

UN CONSIGLIO
DA "ASCOLTARE"

GOTYE – LIKE DRAWING BLOOD

Tra i tormentoni radiofonici dell'estate appena trascorsa c'era *Somebody that i used to know* di Gotye: una ballata pop ben confezionata fatta da una melodia saltellante accompagnata da un cantato alla Sting. Incuriosito dal motivetto (ma soprattutto dal personaggio) ho fatto qualche ricerca in internet ed ho dedicato un po' di tempo ad ascoltare i lavori di questo artista.

Gotye è il nome d'arte scelto da Wouter Wally De Backer, un trentenne belga cresciuto a Melbourne, in Australia, dove si è trasferito quando era giovane. Fin da allora si appassiona alla musica, imparando a suonare diversi strumenti per poi perfezionarsi nello studio del pianoforte e della batteria. L'unione delle molteplici possibilità compositive offerte da questi due strumenti con la sperimentazione elettronica ha portato l'artista alla pubblicazione di tre album da solista, dopo l'esperienza adolescenziale in una band in cui già spiccava la sua forza creativa. L'ultimo album, *Making Mirrors*, è quello che lo ha reso conosciuto in tutti i circuiti radiofonici internazionali.

De Backer, anche nei suoi pezzi più pop, dimostra di riporre un'attenzione particolare nella scelta dei suoni, nelle ricorrenti contaminazioni artistiche provenienti dai generi musicali più differenti, in particolare mescolando le caratteristiche della musica "nazional popolare" a quelle più raffinate di composizioni in stile *Peter Gabriel*.

Quando si presta il proprio sguardo ad una forma d'arte, in maniera attenta, curiosa e appassionata, è probabile che questa ci premierà svelandosi a noi mostrandoci tutte le sue sfaccettature, i suoi chiaroscuri e i significati raggiungibili solo dai sensi attenti. Così, se la forma d'arte da noi scelta è la musica, arriveremo probabilmente a fare dei puzzle dei particolari che amiamo, a comporli seguendo il nostro gusto e la nostra ispirazione per dar vita a sound inesistenti (o semplicemente ancora da scoprire).

Questo è quello che ha fatto *Gotye* con i suo *Like Drawing Blood* (2006) utilizzando "samples" (campionamenti audio) di canzoni, dialoghi e trasmissioni radiofoniche.

Il risultato del suo "prelievo" è una serie di tracce molto diverse fra loro per sonorità e intenti compositivi che viene però ben amalgamata, attraverso una cura particolare per la parte ritmica che ne diventa il filo conduttore. L'umore è vario e mutevole: ogni canzone assume uno stile diverso per gli strumenti con cui è suonata e per il sound a cui attinge.

Il disco esordisce con *A Distinctive Sound*: nome azzeccato per una canzone difficile da etichettare com-

posta da un groove incalzante di batteria che fa da protagonista attorno ad una serie di sample vocali ripetitivi.

L'atmosfera dub invece guida tracce come *Puzzle with a Piece Missing* e *Seven Hours with a Backseat Driver*: sonorità smorzate e sommesse, line di basso cadenzate e regolari che si intrecciano ad una sessione ritmica importante che mostra un uso magistrale del charleston, di campane e piatti.

Non mancano parentesi quasi assurde come *Learnalilgivinanlovin* che catapulta l'ascoltatore su una spiaggia affollata degli anni '50, *Night Drive* che sembra quasi una lovesong qualsiasi o *Thanks For Your Time* dagli spaccati rimandi electro-pop.

Il disco muta durante l'ascolto: a tracce con strutture più convenzionali (intro-strofa-ritornello ecc) si legano momenti più liberi e simili a jam sessions; a melodie più orecchiabili ed immediate susseguono intrecci più complessi e ricercati.

Insomma un calderone in cui ribollono pezzetti di altre opere (spesso stravolti ed irriconoscibili) mischiati con genialità ed estro.

Fabrizio Botto

IL PIACERE DI
LEGGERE

"Quando ero piccolo, e andavo a scuola insieme a mio fratello, mia madre mi diceva di tenerlo per mano, e questo mi sembrava giusto e anche responsabile. Quello che non capivo è perché mi diceva sempre: "mi raccomando, quando passate per quella strada dove non c'è il marciapiede, mettiti sempre tu dal lato della strada, dove passano le automobili". Io lo facevo, e lo facevo con diligenza, ma ero molto dispiaciuto. Per me significava: "io spero che nessuna auto vi butti sotto, ma se proprio dovesse succedere, preferisco che muoia tu piuttosto che lui". [...] Ora che lui si spiaccicasse mi importava sì, ma fino a un certo punto, anche perché i miei precoci calcoli economici mi suggerivano che, rimanendo l'offerta di nutella alla stessa quantità e dimezzandosi la domanda con la dipartita di mio fratello, io avrei raggiunto chiari vantaggi, raddoppiando il fatturato. Ma anche le leggi economiche hanno il loro freno morale[...] La verità però è un'altra: quello che mi premeva di più era non tradire mia madre; credevo molto in lei nonostante preferisse che un parafango colpisse me piuttosto che mio fratello, e andavo a scuola come un eroe alla guerra pronto a sacrificarsi per la patria. [...] Certi giorni mi ponevo addirittura il dilemma se non fosse una disubbidienza anche quella di arrivare sano e salvo a scuola, ma poi mi convincevo facil-

mente che esageravo, e mia madre aveva fatto solo una lista di preferenze, e non voleva proprio ammazzarmi.”

Dal lato della strada è il primo dei nove racconti di *Storia di primogeniti e figli unici di Francesco Piccolo* (Einaudi, Torino 2012) e da solo vale tutto il libro. Una piccola perla di umanità e ironia che si legge d'un fiato e riesce a rendere con brio e tenerezza il mondo intimo e specialissimo della relazione tra fratelli. Delle nove storie, tutte ben scritte ed ognuna a suo modo appassionante, merita un accenno anche *Il lavoro che avrebbe voluto fare*, ottimo viatico fra l'altro per Educa, che quest'anno ha avuto come filo conduttore la domanda "Cosa farà da grande?". Trovo decisamente arguta la riflessione del protagonista sul senso di quello che si fa abitualmente e condivido tante delle sue difficoltà quotidiane (l'ho sempre detto che sono una disadattata alla realtà..). "La tavola, l'apparecchiasse un altro. La spesa al supermercato, andasse a farla un altro. E la madre pensasse pure che era uno sfaticato. Ma non l'avrebbe convinto a girare per i corridoi di un supermercato per comprare, comprare e comprare, riempire buste e buste di roba che dopo qualche giorno andava ricomprata perché era stata consumata. Tutta. Questo no. Non avrebbe mai spazzato via la polvere, né avrebbe pagato le bollette del gas o del telefono – non sopportava le scadenze mensili, gli affitti, le rate. [...] Lo attraevano i traslochi, invece. [...] Però dava la sua disponibilità soltanto dopo essersi assicurato che la famiglia in questione si trasferiva in una casa di proprietà. Allora si impegnava con entusiasmo, perché non poteva fare a mano di immaginare che gran parte di quei mobili [...] sarebbero rimasti per anni, per decenni, ed è possibile pure: per generazioni." Che dire? Personalmente sono ammiratissima.

Lara Pompermaier

VOLONTARIATO

La mia esperienza come volontaria cominciò nel lontano 2007.

All'epoca avevo diciassette anni e frequentavo la III^a liceo dell'Istituto Sacro Cuore.

Agli studenti del terzo anno la scuola propone un'esperienza di volontariato da svolgere durante tutto l'arco dell'anno scolastico e così fu per la mia classe.

Ci vennero esposte diverse tipologie di attività in campi diversi ma io rimasi subito affascinata all'idea di poter lavorare con dei bambini delle scuole elementari al punto di dimenticare le alternative.

Questo desiderio nasceva dal sentimento nostalgico per i bei tempi, ormai lontani, dell'infanzia.

Cominciai un sabato mattina (non ricordo assoluta-

mente di quale mese) ad addentrarmi in questa piccola realtà del ben più vasto Progetto 92: i "Compiti insieme" presso il centro Mureto di Gardolo.

Da subito mi trovai a mio agio nell'ambiente e soprattutto con le persone che ne facevano parte.

Inizialmente, non so per quale ragione, credevo sarei stata trattata con sufficienza, forse in qualità di "ultima arrivata", ma subito capii che non sarebbe stato affatto così.

A questo proposito uno degli aspetti che apprezzai da subito fu l'importanza e la fiducia che gli educatori dettero a noi volontari.

In mattinata mi vennero date alcune istruzioni basilari sullo svolgimento dell'attività, che in un secondo momento vennero esposte anche ai bambini che, insieme a me, si accingevano a cominciare questa attività di gioco-compiti che li avrebbe occupati fino alla fine dell'anno.

Non trovai particolari ostacoli, eccetto ricordare tutti i nomi, dote che sto sviluppando solo da un paio d'anni!

Così tutto cominciò: un impegno piccolo ma costante e soprattutto una grande soddisfazione che tutt'ora, dopo quattro anni di volontariato, mi dona ancora molte emozioni.

Nel mio percorso ho potuto conoscere persone davvero valide e amici veri, ma in particolare imparare da questi bambini stupendi, che nei loro pregi e difficoltà, risate e momenti no, mi hanno fatta crescere e insegnato ad ascoltare mettendomi nei loro panni, partecipando da una posizione tutta speciale alle loro vite.

Nei corsi di formazione, che ho frequentato a partire dal secondo anno di attività, ricorreva sempre il principio: "Il volontario regala il suo tempo alle persone", ma non si è mai trattato di come il bambino doni a noi un'esperienza di vita così intensa.

Ricordo ancora i visetti di Manar e Nissma: due bambine che ho seguito per gran parte del mio primo anno al Mureto, la svogliatezza della prima, la diligenza della seconda, il grande intuito matematico di Manar e le celeberrime frasi infinite di Nissma.

Poi sono cresciute e da piccole bimbe che litigavano giocando a dama sono diventate grandi e ora vanno alle scuole medie.

Queste ormai ragazze mi sono rimaste nel cuore perché anch'io come loro ero piccola e inesperta, come ricorda una mia collega, ma poi sono cresciuta insieme a loro in modo parallelo e ora mi sento più capace e puntuale, più grande.

Non tutti i giorni si è predisposti a mettersi in gioco: la stanchezza, i pensieri dell'università e tutto ciò che fa parte della vita di una ragazza della mia età delle volte hanno la meglio, ma incredibilmente, per quanto la giornata non sia delle migliori, la serenità che dona questo lavoro fa sempre tornare il sorriso.

Come in tutte le esperienze si sono verificati episodi

poco piacevoli tra genitori arrabbiati, bimbi pensierosi e qualche disubbidienza di troppo, ma per fortuna è stato quasi tutto risolvibile grazie alla pazienza ed esperienza degli educatori.

Gli educatori: loro che mi hanno indirizzata a fare sempre meglio e a prendere consapevolezza del mio ruolo, loro che facendo partecipare noi volontari ai corsi di formazione mi hanno trasmesso il piacere per il confronto, che è un dialogo sempre attivo ed interessante.

Ma sono anche quelle figure che a lungo andare sono divenute amici e custodi di confidenze da "pausa caffè" prima dell'inizio dei compiti.

La mia speranza per il futuro è di disporre ancora di questo tempo da donare e di imparare sempre di più dagli errori e dalle piccole conquiste.

Vorrei poter ancora dedicarmi ai quesiti di matematica di II^a elementare che mi fanno sorridere e riscoprirmi anch'io bambina quando non ricordo la differenza fra aggettivi numerali cardinali e ordinali. Grazie a tutti!

Giorgia Tomasi

L'OCCHIO ESTERNO

RICOSTRUIRE DALLE MACERIE

Dal 12 giugno mi trovo a lavorare per la cooperativa a seguito del terremoto avvenuto in Emilia nel maggio di quest'anno. Grazie all'aiuto in particolare di Stefania, che avevo conosciuto frequentando corsi di formazione per educatori, mi si è aperta la possibilità di iniziare la collaborazione all'interno dei gruppi appartamenti per minori e, successivamente, all'interno del DAM.

La prima immagine che ricordo di questo incontro è quella del paesaggio trentino, così diverso, che mi appariva davanti, nel pieno della sua vitalità estiva: la natura con i suoi colori così chiari e forti mentre alle spalle lasciavo l'aspetto più tremendo e tragico che le catastrofi naturali sanno produrre.

Subito dopo ho fatto conoscenza con i miei futuri colleghi della cooperativa che mi sono apparsi come i colleghi emiliani: pacifici, efficienti, a volte felicemente incasinati ma sempre mi appariva preponderante la loro silenziosa laboriosità. Sì, non come noi emiliani che, non avendo le montagne davanti vediamo l'infinito, pensiamo che tutto è possibile e sprechiamo fiato a go-go facendo così della loquacità una delle caratteristiche più evidenti. Vedevo nei volti dei colleghi la tranquilla serenità del tran tran quotidiano non ancora intaccata dalla crisi dilagante che

pervadeva i territori da cui provenivo. Il mio accento modenese, che risuonava tra di loro, incontrava una non dichiarata curiosità nel domandare come fossi finita a P92. Al contrario, i ragazzini e gli adulti con cui lavoravo mi chiedevano, senza falsi pudori, che cosa succede esattamente quando c'è un forte terremoto, con tutti i particolari connessi e, mentre cominciavo lentamente a conoscere le loro storie, giorno dopo giorno mi chiedevo: "Ma chi tra noi ha subito le scosse più forti?"

Così io, momentaneamente senza casa, mi sono trovata a lavorare nelle case dei ragazzi seguiti da P92. A prendermi cura di loro e dei loro spazi, di sentirli e viverli come luoghi di ri-costruzione reciproca. Ragazzi spesso provenienti da altre macerie, da altre devastazioni diverse dalle mie. Ma in ogni devastazione ci sono anche dei ripari, delle case appunto, dove la vita può riprendere fiato, dove può ripensarsi per tornare a rivelarsi di nuovo verso l'esterno. Sia sotto le tende in situazione di emergenza, come nelle case del DAM si vive e bisogna pensare, ragionare sulle strategie per proseguire la propria vita, per costruire il proprio futuro. Il tempo, l'impegno e la passione fanno il resto. E lavorando insieme a loro ed insieme ai colleghi adesso mi chiedo sempre, alla fine di ogni riunione, alla presa di ogni decisione: "E questo, sarà anti sismico?", cioè "Resisterà il nostro sottile e difficile lavoro di relazione alle prove che la vita sottoporrà a questi ragazzi?" Questo è quello che abbiamo in comune, che ho ritrovato della mia terra di origine, la necessità e la voglia di lavorare nella "ri-costruzione dell'architettura dell'essere" nelle sfide che il futuro ci pone davanti.

Manuela Galantini

